

9 Gli artisti del Sacro Monte

Fino al 1578 i lavori proseguono con continuità e il *libro dei misteri* è ancora il punto di riferimento per l'edificazione delle cappelle.

Un massiccio intervento di riordino urbanistico, architettonico, figurativo venne attuato tra il 1593 e 1640, relativo a tutta l'area sopraelevata

Il vescovo Carlo Bascapè (1593-1615) diede una nuova svolta al complesso: egli avocò a sé il compito di indicare le scene da illustrare , volle controllare i bozzetti preparati dagli artisti, , autorizzò i lavori, ne controllò i risultati, pretese artisti di provata qualità, prescrisse che le figure che comparivano in più cappelle (come Cristo, Pilato...) avessero la stessa fisionomia per essere riconoscibili all'interno del racconto .

Riorganizzò così il Monte come un grande catechismo illustrato di chiara leggibilità per tutti, attentamente controllato nei contenuti, indicando Gaudenzio Ferrari come modello di illustrazione vera e naturale, capace di muovere i sentimenti e coinvolgere i fedeli.

Cappella XXXIV Pilato si lava le mani.
L'attenzione all'espressione è puntuale:
regale, ma oppresso da una decisione
carica di incertezze

Il cantiere dei lavori che si sviluppa nel corso del XVII secolo vedrà nascere un Sacro Monte pressoché identico, negli spazi, a quello che possiamo visitare oggi. Sotto la guida del Bascapè furono costruiti e allestiti numerosi sacelli, in particolare quelli della Passione di Cristo, nelle quali operano artisti di fama come il perugino **Domenico Alfano**, lo scultore fiammingo **Giovanni Wespín** (*“il Tabacchetti”*) o **Pier Francesco Mazzucchelli detto “il Morazzone”**. Soprattutto si assiste all’esordio e all’ascesa di **Giovanni D’Enrico** (Alagna 1559 – Borgosesia 1644), architetto e scultore, e dei suoi fratelli pittori **Melchiorre e Antonio detto “Tanzio”**, nativi di Alagna.

La cappella raffigura il momento finale del *giudizio di Gesù*, durante il quale il governatore Pilato legge la condanna a morte, circondato da una gran folla di astanti. L’allestimento venne completato entro il 1616: le sculture sono opera della bottega D’Enrico mentre la decorazione pittorica è di Pier Francesco Mazzucchelli, detto “il Morazzone”.

Giovanni Wespín, detto il Tabacchetti (Dinan, 1570 circa-1615)

Architetto e scultore di origine fiamminga, scese in Italia dopo il 1585, operò lungamente a Crea: la sua presenza a Varallo è documentata tra il 1585 al 1589, quando lavora per le statue di Adamo e d'Eva, le Tentazioni di Cristo e nel 1599 per la Salita al Calvario. Tabacchetti può considerarsi importante tramite della scultura e delle pitture fiamminghe sia nei confronti di Morazzone sia di Giovanni D'Enrico. In ogni caso è uno dei protagonisti dell'ispirazione realistica risultante dal confronto e le assonanze tra la maniera lombarda e quella d'oltralpe.

Cappella della Salita al Calvario

Il corteo di gozzuti, bercianti insultanti viene
contrappuntato dalla cerea fierezza della Veronica

Tradusse in effettivi progetti esecutivi le direttive del Bascapè l'architetto, pittore, scultore perugino ***Domenico Alfano (1480-1533)***, progettista del palazzo di Pilato, che affiancò il vescovo dal 1593 al 1622, e quindi Giovanni D'Enrico di Alagna, dal 1602 al 1640 alle dirette dipendenze della fabbrica come architetto scultore e capo del cantiere.

Valenza di piazza civile acquistava la spazialità della piazza dei Tribunali, separata dalla piazza religiosa dalla cerniera urbanistica costituita dal Palazzo di Pilato e a essa correlata mediante l'androne di accesso, delimitata dalle cappelle di tribunali di Cristo: a Pilato, a Caifa, a Erode (1614-1630). Risolte da Giovanni D'Enrico nella ripresa delle tipologie edilizie dell'Alessi, più legate all'architettura civile.

La cappella delle *Tentazioni di Cristo* fu costruita nell'ultimo decennio del Quattrocento all'ingresso del Monte. (Era detta Chiesa Nera per il colore scuro con cui erano dipinte due pareti.)

Nel 1570, con il finanziamento di Giacomo D'Adda e seguendo l'impostazione del *Libro dei Misteri*, il vano contenne l'antica scena di Cristo che porta la Croce e la scena delle Tentazioni

Nel 1599 la rappresentazione ebbe una nuova sistemazione e venne arricchita degli animali in terracotta, opera probabile del **Tabacchetti** e di Michele Prestinari. Il ciclo degli affreschi fu commissionato a **Domenico Alfano** nel 1599.

Il palazzo di Pilato, di forma rettangolare, è costituito da sette cappelle sovrapposte su due piani, collegate fra di loro da un andito al piano terreno, e da un porticato al piano superiore, a cui si accede tramite una scala in pietra, denominato “la Scala Santa”.

Sul fronte a nord, prospiciente la Piazza dei Tribunali, tramite una scalinata in pietra esterna, si raggiunge la cappella XXVII, di forma interna quadrangolare, contenente la raffigurazione della prima presentazione di Gesù a Pilato.

A *Giovanni D'Enrico* si deve il completamento della Scala Santa, costruita a imitazione di quella della chiesa di San Giovanni in Laterano a Roma.

Giovanni D'Enrico ebbe sul monte lo stesso preminente ruolo avuto da Gaudenzio Ferrari cent'anni prima: come Gaudenzio era stato il geniale interprete e realizzatore delle finalità di Bernardino Caimi , il fondatore, così Giovanni D'Enrico concretizzò in un linguaggio architettonico e plastico finalità della chiesa cattolica riformata.

Il totale riordino urbanistico, disposto dal Bascapè con la scelta dei luoghi per le loro cappelle, dei percorsi processionali, venne da Giovanni D'Enrico risolto con l'impostazione di due spazialità la piazza dei Tribunali e la piazza del Tempio, architettonicamente concluse e in dialettico rapporto.

La Cappella della *Strage degli innocenti* si differenzia dalla media degli edifici isolati del Sacro Monte per la sua notevole volumetria. È un edificio a pianta rettangolare a due piani fuori terra attestato al terreno scosceso

L'attuale costruzione a base rettangolare non è l'originario nucleo dedicato alla “Strage degli Innocenti” dal progetto dell'Alessi. Inizialmente doveva essere collocata in luogo della “Fuga in Egitto” che l'architetto Perugino disegnò a pianta ottagonale ed unico ingresso centrale.

L'impianto primitivo, edificato a pianta quadrata intorno al 1586-1590, fu affidato in costruzione con contratto del 5 giugno 1586 ai fratelli D'Enrico di Alagna.

Eppure nella complicata, contorta e arruffata storia del Monte è proprio attorno a questa cappella che si verifica, per dir così, il cambio di guardia: intendo il cambio dall'epoca gaudenziana e post-gaudenziana a quella secentesca, dominata in toto, come si sa, dal duo eroico e imperterrito dei D'Enrico.

Giovanni Testori

Cappella della **Strage degli innocenti**

Giovanni d'Enrico nei quarant'anni di permanenza sul Monte - vi aveva esordito nel 1586 come costruttore, coi fratelli, della cappella della Strage degli Innocenti - attuò il riordinamento urbanistico e, affiancato dall'allievo Bartolomeo Ravelli, sovrintese alla costruzione della totalità degli edifici eretti tra il 1602 e il 1640.

Cappella di Gesù al tribunale di Caifa Disegnata da Giovanni d'Enrico, ha statue dello stesso artista d'Enrico (1630 circa).

La cappella fu costruita sul modello previsto nel progetto del "Libro dei Misteri" di Galeazzo Alessi (1565-1569).

Giovanni D'Enrico opera al Sacro Monte realizzando più di 335 sculture.

Nelle venti e più cappelle allestite applicò le direttive del vescovo, Bascapè, ma andò oltre e impostò il fatto evangelico in termini di massima teatralità , drammatico teatro a scena fissa.

Coadiuvato dal fratello Melchiorre, plasmò in terracotta un popolo di statue per le nuove cappelle e per le antiche incluse nel nuovo ordinamento.

L'intento è la ricostruzione e la riattualizzazione di un mondo in cui il visitatore si ritrova come egli stesso entrasse in scena.

Cappella XXXIV Pilato si lava le mani.

Giovanni, nel rispetto delle linee guida date dal maestro rinascimentale Gaudenzio, è capace di infondere una forte espressività, un senso di teatralità e verità ai suoi soggetti.

Nella Cappella IV, sul far della sera, mentre Giuseppe è colto dal sonno, un Angelo gli appare per rassicurarlo sul concepimento di Maria e raccomandargli di aver cura della sua sposa e del Figlio di Dio.

La cappella conclude il complesso di Nazaret, uno dei più antichi del Sacro Monte. Le sculture sono in terracotta e sono state realizzate da Giovanni d'Enrico (1608-1610). La decorazione pittorica propone una finta tappezzeria all'interno di un'abitazione, uno dei rari rimandi visivi a motivi decorativi orientali

Avendo intorno a sé familiari e garzoni che aiutavano nella grandiosa impresa, egli lasciò una testimonianza intensissima del modo di pensare e di vedere la storia di Cristo nel tempo della Controriforma... Ogni figura plasmata da Giovanni...è individuata sapientemente nella resa emotiva e nella gestualità: non vi è statua che sia uguale o simili a un'altra, concentrandosi Giovanni a rendere tutte le reazioni possibili che si possono provare di fronte a fatti eccezionali come le storie di Cristo.

Giuseppe Pacciarotti, *Giovanni D'Enrico*, in Atlante

Cappella Ecce Homo Pare essersi concretizzata nelle sue cappelle l'epopea dell'intera gente della vallata

Al contrario di Gaudenzio, Giovanni non era pittore, ma lavorò accanto a grandi pittori: oltre al fratello Melchiorre, al Morazzone e altri.

Nella cappella XXXII, trascinato con una corda legata al collo da un manigoldo, Gesù viene condotto al Pretorio perché venga giudicato da Pilato. E' in questo momento in cui Gesù, e così il visitatore, percorre la Scala Santa, costruita ad immagine e somiglianza della Scala Santa nella chiesa di San Giovanni in Laterano, a Roma.

All'interno della cappella sono presenti tre statue in legno provenienti da cappelle precedenti come, ad esempio, la coppia formata da Gesù e dal manigoldo con le braghe a righe, attribuita a Gaudenzio Ferrari (circa 1510-13).

Le quattro sculture in terracotta, invece, sono opera di Giovanni d' Enrico (circa 1640).

Gli affreschi furono commissionati al pittore Pierfrancesco Gianoli (1657).

Pier Francesco Mazzucchelli, detto il Morazzone per il luogo di nascita (1573), si trasferì ancora bambino a Roma con la famiglia. Tornato in Lombardia nel 1598, Morazzone eseguì un importante ciclo di affreschi nella cappella del Rosario in San Vittore a Varese. Successivamente è impiegato al Sacro monte di Varallo per decorare tre cappelle: *Andata al Calvario, Ecce Homo e Condanna di Cristo* e a quello di Varese per la cappella della *Flagellazione*.

A Varallo ebbe la possibilità di studiare da vicino l'arte di Gaudenzio Ferrari il cui influsso costituirà un punto fondamentale del suo stile.

Nel 1616 decorò la *Cappella della Porziuncola al Sacro Monte di Orta*. Nel 1626 fu chiamato a Piacenza, nell'ambito del rinnovamento stilistico dell'interno del Duomo per gli affreschi della cupola. La morte gli impedì di portare a termine la commissione, eseguita poi dal Guercino.

Cappella XXXIII Ecce Homo

Nella salita al calvario il Morazzone lavorò al fianco del Tabacchetti; quel Jan de Wespina che, da Dinant, era sceso presto in Piemonte e che già nel 1588 si legge attivo al Sacro Monte di Crea.

L'opera è clamorosa : non v'ha dubbi . Il Morazzone accumula, accalca persone, zampe di cavalli, turbanti e gesti: ma il senso drammatico gli sfugge. Più tira alla congestione e meno gli riesce d'esprimerla. Insomma, la coppia Morazzone- Tabacchetti non regge all'altra, tanto più violenta, e violenta nel senso reale, dei due D'Enrico.

Giovanni Testori, *Il gran teatro montano*, Milano, 2015

Sentite come s'esprimeranno, quasi un secolo dopo, i fabbricieri, al punto di sottoporre al 'Morassone' il contratto per gli affreschi della Cappella dell'Ecce Homo (1609): «Si adoperi con quella perfezione che sarà possibile, imitando la mano del pittore Gaudenzio e delle qualità di alcuni personaggi che sono nel Monte Calvario».

Ben più convincente (della cappella della salita) è l'esito cui Mazzuchelli giunse, sette anni dopo, nella Cappella dell' Ecce homo...Inoblabile quel cielo che rovina, tra sipario e verità.

Giovanni Testori, *Il gran teatro montano*, Milano, 2015

Qui 37 statue furono inserite dal D'Enrico in un ambiente che non è solo dipinto con straordinaria perizia prospettica dal Morazzone, ma anche dotata da Giovanni di elementi architettonici veri, come le colonne parte del balcone

L'esigenza di un realismo figurativo, di una resa veristica delle immagini di Giovanni si concretizzò in uno straordinario verismo plastico delle sculture, plasmate nella loro realtà materica ed esistenziale, nella vasta gamma delle annotazioni psicologiche, così il dramma dei suoi misteri comprende una delle più vaste casistiche tipologiche di personaggi teatrali.

Stefania Stefani Perrone, Il Sacro Monte di Varallo nelle sue differenti epoche costruttive e il suo ruolo di «prototipo» nel sistema dei Sacri Monti prealpini, in Atlante dei Sacri Monti prealpini, Milano, 2002-2014

Antonio D'Enrico, più noto come Tanzio da Varallo 1580-1635

Durante l'erezione dell'elegante Palazzo di Pilato l'équipe dei D'Enrico si completa con l'arrivo di Tanzio che eseguirà gli affreschi in tre cappelle della *Passione*: il suo stile, di un verismo vigoroso, si coniuga a un'indagine cruda della miseria umana e dimostra un'inclinazione verso il caravaggismo e il secondo manierismo lombardo-piemontese caratteristico dei contemporanei lombardi (Cerano, Morazzone, Procaccini)

Tanzio suscita dall'intonaco incursioni di personaggi che si avventano in scena, provenienti dal fondo di prospettive architettoniche degne del teatro palladiano.

Una delle novità più decisive di Tanzio nei confronti del Morazzone fu la più acuta tensione verso la realizzazione di una scena storica in cui si compendiassero da un lato le istanze provenienti dalla sua gente e dal suo ambiente e d'altro lato dalle esigenze di azione devota in ossequio a alcuni teorizzatori come Benedetto Cinquanta dei Minori Osservanti (Marco Bona Castellotti)

L'intesa più efficace e intensa di Giovanni D'Enrico fu col fratello Antonio, pittore più noto come Tanzio da Varallo.

Nelle cappelle affrescate col fratello Tanzio (Cristo davanti a Pilato - Pilato si lava le mani - Cristo davanti ad Erode) la resa veristica e drammatica del fatto evangelico raggiunge il massimo per il medesimo concetto di una realtà figurativa rude ed essenziale, tragicamente umana, per l'assoluta unità del fatto scenico che imposta spazi dipinti e scolpiti.

Per il Tanzio la parte affrescata diventa spazio profondo,
Variamente popolato da astanti caratterizzati nella loro peculiare umanità, entro architetture
scorciate sullo sfondo di fantastiche rovine. Lo spazio della cappella si dilata per accogliere fiamme
di popolo, a specchio di quelle dei pellegrini- visitatori.

Il cantiere del Sacro Monte continuò fino al pieno Settecento con la costruzione dell'ultima cappella, quella di Cristo al tribunale di Anna XXIV

È stata l'ultima cappella costruita sul Sacro monte, su progetto dell'architetto di Varallo Giovanni Battista Morondi.

Le statue in terracotta sono di Carlantonio Tantardini scultore milanese; già finite nel 1743, non furono messe in opera dall'autore, ma per il loro allestimento scenico nel 1763 si chiamò da Milano lo scultore Elia Buzzi.

Nel 1764 Sigismondo Betti, impegnato negli affreschi, procedette anche alla loro pittura. La statua di Anna è di Giovan Battista Bernero di Cavallerleone (1776).

La Fontana, cappella XLIV, nella piazza del Tempio, rappresenta la Resurrezione di Gesù.

Voluta da padre Caimi nel periodo della fondazione del Sacro Monte. L'acqua scorre da cinque aperture della vasca centrale e invita alla purificazione corporea, dopo quella spirituale avvenuta durante il percorso di ascesi, prima dell'accesso alla basilica, termine del percorso.

Nel periodo della fondazione del complesso, padre Caimi fece erigere la prima chiesa, dedicata a Maria Assunta, ubicata nell'area dell'attuale Albergo "Casa del Pellegrino".

Nel 1614 iniziarono i lavori per edificare una nuova chiesa, dedicata a Maria Vergine Assunta, progettata da Bartolomeo Ravelli e Giovanni d'Enrico, che sarà terminata nel 1713.

Al suo interno, nello "scurolo", fu portata (1642) la scultura lignea della Vergine dormiente, attribuita ad un giovane Gaudenzio Ferrari.

Solo nel 1896 la chiesa venne dotata della facciata, opera in marmo bianco progettata dall'architetto Cerutti di Valpiana.

Nel coro fu realizzata la cappella aerea raffigurante l'Assunzione di Maria nel Paradiso Celeste (Dionigi Bussola e fratelli Danedi detti "i Montalti", ca. 1665-80).

L'altare maggiore e lo scurolo furono realizzati da Benedetto Alfieri (1740 ca.).

La basilica rappresenta l'ultima cappella **XLV** del pellegrinaggio al Sacro Monte.